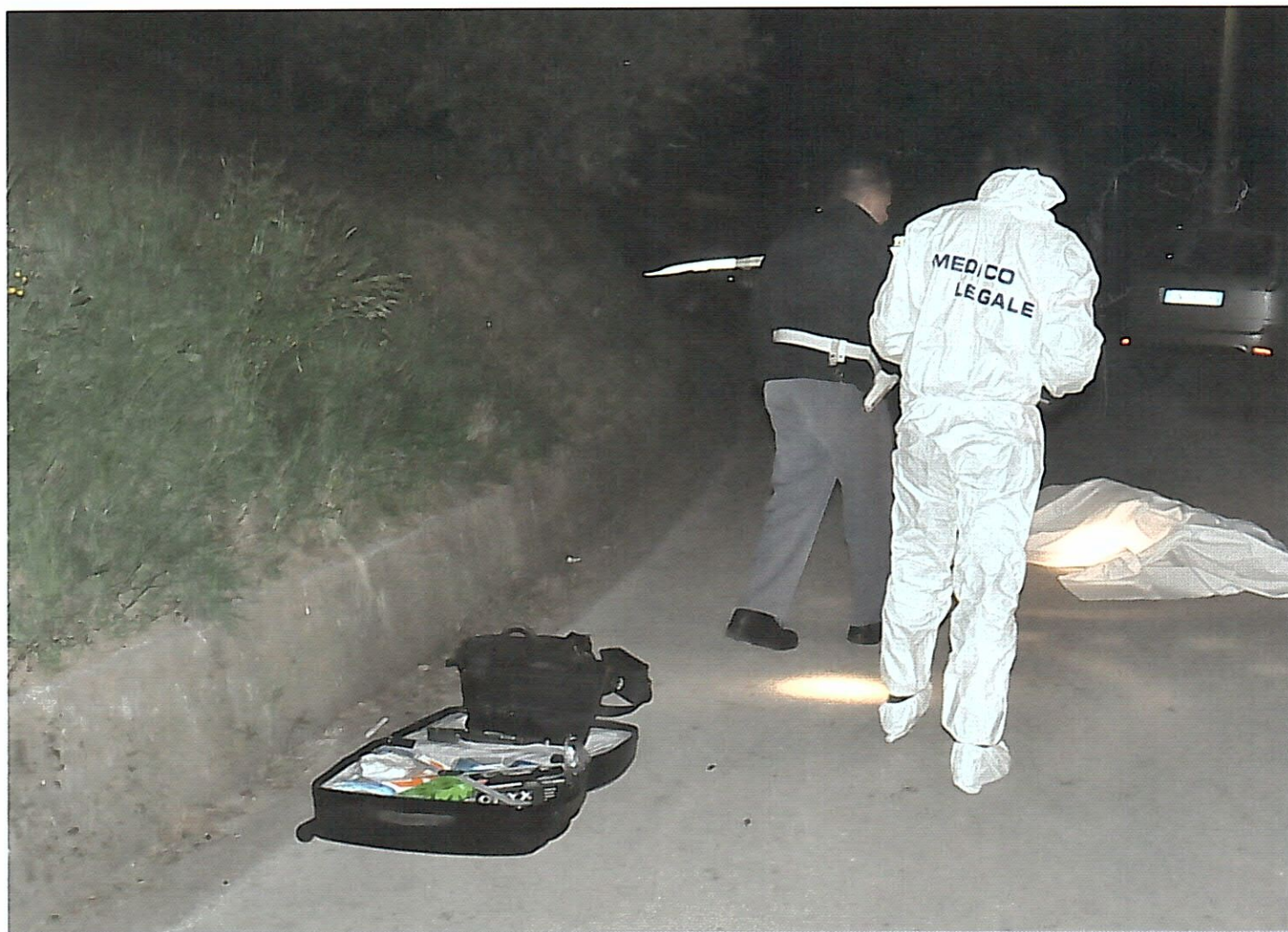




La testimonianza nella fase investigativa

di Monica Di Sante

Tra le attività del sopralluogo giudiziario, volte all'accertamento dell'evento reato, troviamo "l'ascolto" delle persone informate (Articoli 350-351 Cpp). La Criminalistica in quest'ambito si avvale della Psicologia, in particolare delle "Tecniche del colloquio di polizia" elaborate per meglio consentire agli organi investiganti di non essere sviati nelle indagini da "falsi discorsi"

**Come capire
i processi mnestici
per una efficace
tecnica di interrogatorio**

o da testimoni, seppur sinceri e credibili, non attendibili. Il perché si verifichi che la testimonianza sincera possa essere erronea, è presto spiegata.

Le tipologie di resoconti testimoniali

In sede di rilievi sulla scena del crimine, sia esso un sinistro stradale con lesioni o il caso di attività volte all'accertamento di altre tipologie di reati, si possono

incontrare, in estrema sintesi, due tipologie di resoconti testimoniali che possono incidere in maniera negativa sull'attività investigativa (anche solo per la perdita di tempo in cui si potrebbe incorrere nella ricerca di elementi utili): quella rilasciata dal soggetto che riferisce sinceramente ciò a cui ha assistito, terzo e libero rispetto agli eventi ma inattendibile; e quella del soggetto che riferisce volutamente fatti inveri per sviare gli organi investiganti.

Prima di spiegare il perché possa accadere che un soggetto sincero sia comunque inattendibile, è necessaria una precisazione terminologica: quando si parla dell'interrogatorio ci si riferisce all'attività del magistrato nella fase del procedimento penale, attività che può essere anche delegata alla pg.

Nella fase investigativa è più corretto ricorrere al termine "intervista", intendendo quella particolare attività della polizia giudiziaria volta all'acquisizione di elementi utili da

«La memorizzazione dei fatti è un'opera ricostruttiva»

persone in grado di riferire circostanze pertinenti e utili per il prosieguo delle indagini e al fine di ricostruire l'evento criminoso. Quindi, al di fuori della delega del magistrato, la polizia giudiziaria, nella fase investigativa, conduce interviste di polizia.

Sincero ma inattendibile

Tornando alla possibilità che un testimone sincero sia inattendibile, per capire come ciò sia possibile, ci vengono in aiuto gli studi connessi alla psicologia investigativa, in particolare quelli sulla "distorsione percettiva".

Questi studi dimostrano che una testimonianza non potrà mai essere completamente attendibile se con ciò si intende che: tutto ciò che era presente sulla scena venga ricordato in modo accurato e che tutto ciò che il testimone riporta corrisponde sicuramente alla realtà dei fatti, perché molto spesso, invece, ci si trova di fronte alla situa-

«Il magistrato "interroga", la pg "intervista"»

zione in cui una persona riporti un ricordo in cui sono presenti elementi che non facevano parte della scena, e questo per svariati motivi, anche del tutto inconsapevoli.

Ciò accade perché il nostro sistema percettivo nella fase di codifica di ciò che è nel campo dei sensi, prima che venga memorizzato, subisce una "significazione" soggettiva.

In altre parole, la memorizzazione dei fatti è un'opera ricostruttiva e non la semplice ritenzione di una fotografia di ciò che è avvenuto. Inoltre, vi sono altri errori relativi non alla fase di memorizzazione ma anche alla semplice acquisizione.

Si osservi la figura del "Vaso di Rubin", riportata in questa pagina.

Il vaso di Rubin

Nel caso di figure ambigue, come quella, appunto, del "Vaso di Rubin", la selezione che opera la mente è molto evidente: a seconda della selezione degli stimoli che noi operiamo, a seconda, quindi, che si

«Una testimonianza non deve essere considerata aprioristicamente "vera"»

dia "preferenza" al fondo nero piuttosto che a quello bianco, si percepirà un vaso bianco o due profili umani. Questa preferenza è in realtà inconsapevole mentre ciò che è evidente è

solo il risultato: il percetto (vaso o profili).

Tale esempio, dunque, ci deve condurre a ritenere che una testimonianza non debba essere considerata aprioristicamente "vera", al contrario ci deve far riflettere sull'ipotesi che un soggetto abbia potuto percepire in modo ambiguo e/o parziale un fatto.

Per tale ragione, dobbiamo verificare a fondo, il più a fondo possibile in direzione dell'autoinganno anche quando il testimone ci appare sincero, terzo e senza un movente per mentire.

L'argomento è vasto, le dimostrazioni scientifiche sulla costruzione di un falso ricordo sono molteplici, per cui rimando la trattazione su Isopol.it per chi volesse approfondire. ■

(Articolo pubblicato grazie all'autrice e ad Isopol.it)

Il vaso di Rubin.